

ELZEVIRO. LA BEATIFICAZIONE DI ANTONIO ROSMINI

LA MITE SAPIENZA DI UN PROFETA

Alessandro Manzoni scrive a Giampietro Vieusseux del giovane Rosmini che tanto l'aveva impressionato e a cui faceva leggere in bozze *I Promessi sposi*: «S'egli venisse a Firenze, vedreste un uomo che dall'assenza d'ogni singolarità è reso, agli occhi di ognuno che non gli dissomigli, affatto singolare e mirabile. Una statura comune, un volto allungato, vaiolato, oscuro, ma impresso di quella bontà che l'ingegno, nonché guastarla, rende più sincera e profonda; una voce di modestia e quasi timidità, che lo stesso balbettare un poco giunge come un vezzo alle parole che paiono escir più mature e più desiderate, un vestito dimesso, un piglio semplice, un tono familiare, una mite sapienza che irradia per riflesamento tutto ciò che a lui s' avvicina» (24 maggio 1826).

La sua «mite sapienza» parve pericolosa ai suoi contemporanei. Per motivi che ora si riconoscono estrinseci, estranei al suo pensiero, furono emesse due condanne dettate da tensioni politiche e filosofiche. Da Pio XI a Giovanni Paolo II si succedettero le sollecitazioni a sostegno della sua fama di santità: Giovanni XXIII inscriveva come tracce fondamentali della propria formazione spirituale le sue Massime di perfezione, e Paolo VI riconosceva il debito alla tradizione rosminiana lombarda che univa esperienza del cuore umano e finezza delicata di comportamento, che lo aveva formato. Vissuto nella prima metà del XIX secolo (Rovereto 1797- Stresa 1855), fondatore di due ordini religiosi, Antonio Rosmini Serbati (del quale oggi nella Diocesi di Novara viene letto il Decreto di Beatificazione firmato da Benedetto XVI) suscitò la promozione della carità materiale, intellettuale e spirituale. E fu pensatore enciclopedico con più di cento opere filosofiche e teologiche. Certamente era difficile dimostrare cedimenti di lui ai pensatori che nulla spartivano con la tradizione cristiana, ancorato com'era alla tradizione agostiniana e al pensiero di Tommaso d'Aquino; ma originale fu il metodo che invertiva la direzione di ricerca. Mentre in passato si preferiva partire da Dio egli si decise di iniziare dall'uomo per giungere a Dio. Di questo metodo impaurirono allora le conseguenze quando venne proposto per un impegno di riforma della chiesa a riguardo del suo stile di presenza civile e culturale.

A Milano, introdotto dal Tommaseo, frequenta casa Manzoni ove respira un clima attento alle nascenti democrazie e affinerà la sua intuizione che le esigenze fondamentali liberali fossero da inquadrare pre-politicamente come provocate dalle domande che il male patito nella società rivolge al cristianesimo. Per questo la teologia politica di Rosmini è stata definita una teodicea sociale, cioè il tentativo di dare conto in questo mondo dell'operare a favore della giustizia divina efficace nonostante la presenza del male nel cosmo e nella storia. A Roma coltiva l'amicizia del cardinale camaldolese Mauro Cappellari solidale all'istanza di una riforma spirituale della chiesa, considerando la cultura dimensione della carità. Così maturando un atteggiamento aperto ad un onesto esame del pensiero moderno introduce e sostanzia la declinazione cristiana delle realtà di «persona» e di «popolo». Esprime una certa fiducia nel laicato, la preferenza per un rinnovamento religioso personale, più che per l'impegno organizzativo e sociale. E poi emerge il suo favore alle istanze di riforma, quella liturgica, l'organizzazione di conferenze episcopali, il rinnovamento dei seminari, la pubblicità e trasparenza dei bilanci ecclesiastici per una chiesa che si ponga povera e a servizio, l'indipendenza della Santa Sede dallo Stato nella nomina dei vescovi, la libertà di coscienza di fronte al potere politico: sono le soluzioni «curative» delle Cinque piaghe della Chiesa: divisione del popolo dal clero nel pubblico culto; insufficiente formazione del clero; disunione dei vescovi tra loro e dal papa; vescovi burocrati; ricchezza ovvero servitù dei beni ecclesiastici.

Dobbiamo molto alla sua mite grandezza di profeta. Ci ammonisce che passa la scena di questo mondo e si estinguono le memorie di glorie che mostrano la loro sostanza fuggevole. Tramontano le illusioni, e anche gli uomini di chiesa devono saper resistere alle insidie del potere, confiderà nel 1832 all'amico Tommaseo collegando a due episodi dell'Antico testamento il destino dei credenti immemori che nella storia solo Dio è valido sostegno: «Allora appunto che la Chiesa è carica delle spoglie d'Egitto come di altrettanti trofei, allora ch'ella pare divenuta l'arbitra delle sorti umane, allora solo ella è come impotente: ella è il Davide oppresso sotto l'armatura del Saulle, quello è il tempo del suo decadimento».

Questi ed altri sono i pensieri di un uomo, che morendo affidava ad Alessandro Manzoni le tre famose parole del suo testamento spirituale: «tacere, adorare, godere». Erano la sintesi della sua vita.

Silvestrini Achille